

La pagina della donna

ALL'OPERAIA DELLA PIRELLI ED ALLE SORELLE DI OGNI FABBRICA

UN GREMBIULINO BIANCO

Operaia della Pirelli, questa che si giungerà non è una lettera amorosa anche se è in un certo senso la più amorosa e sincera possibile. Questa si che è dettata dalle umane relazioni che si stringono tra chi sa quanto costa il pane che compri per i tuoi figli, e la merenda e le scarpe ed i libri per mandarli a scuola ed il grembiulino bianco. Sì, il grembiulino bianco, che tu stiri e cuci la sera, dopo che le mani si sono fatte nere per il lavoro durato lunghe ore della giornata alla « caserma » Micocca Pirelli. Di quel grembiulino bianco vorrei parlarti proprio in questa lettera e in questi giorni in cui sei alla vigilia di un voto sindacale, politico ed umano per l'elezione della tua Commissione interna.

E non ci preoccupiamo se il padrone o il servitore del padrone tentano sorridere sperando di farti credere che questa è retorica, la retorica del lupo comunista che vuol vestirsi da agnello. Così tu non ti preoccupare se pensando al grembiulino bianco della tua piccola sentirai umidità gli occhi. La commozione è buona se ti spingerà a mantenerli, votando con onestà, la coscienza pulita.

Pensa a quanto sono quelle mamme

che per la poca umanità e la cupidigia di guadagno di padron Pirelli non possono più comprare il grembiulino bianco ai propri bambini! Sono semilicenziati nel giro di sette anni. Semilicenziati, cioè il padrone col sorriso paternalistico ha dato la condanna più spietata, quella della disoccupazione! Dovrai difenderlo col voto il grembiulino bianco della tua bambina e non seguendo il consiglio del padrone che prometterà la sicurezza del supersfruttamento a chi s'inchinerà ai suoi voleri e voterà per il sindacato Pirelli.

No, tu che sei mamma, tu sai che i sorrisi dei ricchi durano meno dei loro ricatti. Guardati le mani, passate una mano sulla schiena, sentirai il morso della fatica. E anche questo può bastare per capire chi sono gli amici e chi i nemici.

Ecco la lettera che ti mando, sincera fino al cuore, alla vigilia delle elezioni politiche. Non ti ho fatto spiegazioni sindacali, calcoli di ore, di indennità perdute, ma ti ho parlato del grembiulino bianco della tua bambina.

Se potrai ascoltarmi, io credo, voterai bene.

Ulisse

A PROPOSITO DI UN PROGETTO DI LEGGE DI UNA DEPUTATA DEMOCRISTIANA

Non basta un sorriso per le donne poliziotte

Eravamo nell'estate del 1945. La guerra era finita appena, e l'Italia piena di cose bruciate, di terra bruciata, di strade bruciate, di polveri di mattoni, di spezzoni, di campi minati, i morti erano presenti negli effetti al pari dei vivi. E i soldati, quelli rimasti, avevano bisogno di pace, di case, di abbracci, di un mestiere per ricominciare. Si pensò allora che la situazione fosse matura per la creazione di un Corpo ausiliario femminile dell'Esercito italiano. E seppure in forma limitata, con funzioni ancora imprecise, si costituì un nucleo, nacque e operò appunto il C.A.F. Ci sembra giusto ricordare oggi quell'iniziativa anche solo per accennare (certo la storia di quella esperienza meriterebbe di essere raccontata più ampiamente) per offrire all'onorevole deputata democristiana Maria Dal Canton un riferimento storico concreto, e soprattutto nazionale, in relazione alla sua recente iniziativa parlamentare per la creazione di un corpo femminile di polizia. E ci preme ricordarle noi quel bruno di storia passata, quasi per stabilire subito —

per quanto ci è possibile — un punto di vista, una parolina di terra bruciata, di strade bruciate, di polveri di mattoni, di spezzoni, di campi minati, i morti erano presenti negli effetti al pari dei vivi. E i soldati, quelli rimasti, avevano bisogno di pace, di case, di abbracci, di un mestiere per ricominciare. Si pensò allora che la situazione fosse matura per la creazione di un Corpo ausiliario femminile dell'Esercito italiano. E seppure in forma limitata, con funzioni ancora imprecise, si costituì un nucleo, nacque e operò appunto il C.A.F. Ci sembra giusto ricordare oggi quell'iniziativa anche solo per accennare (certo la storia di quella esperienza meriterebbe di essere raccontata più ampiamente) per offrire all'onorevole deputata democristiana Maria Dal Canton un riferimento storico concreto, e soprattutto nazionale, in relazione alla sua recente iniziativa parlamentare per la creazione di un corpo femminile di polizia. E ci preme ricordarle noi quel bruno di storia passata, quasi per stabilire subito —

il mondo visto da lei

di un punto di vista, una parolina di terra bruciata, di strade bruciate, di polveri di mattoni, di spezzoni, di campi minati, i morti erano presenti negli effetti al pari dei vivi. E i soldati, quelli rimasti, avevano bisogno di pace, di case, di abbracci, di un mestiere per ricominciare. Si pensò allora che la situazione fosse matura per la creazione di un Corpo ausiliario femminile dell'Esercito italiano. E seppure in forma limitata, con funzioni ancora imprecise, si costituì un nucleo, nacque e operò appunto il C.A.F. Ci sembra giusto ricordare oggi quell'iniziativa anche solo per accennare (certo la storia di quella esperienza meriterebbe di essere raccontata più ampiamente) per offrire all'onorevole deputata democristiana Maria Dal Canton un riferimento storico concreto, e soprattutto nazionale, in relazione alla sua recente iniziativa parlamentare per la creazione di un corpo femminile di polizia. E ci preme ricordarle noi quel bruno di storia passata, quasi per stabilire subito —

no, basta saper fare appunto al momento giusto il sorriso di costanza fatto di comprensione e di carità. Ed è su questi punti che noi non siamo più d'accordo.

Per noi l'alternativa si muove davvero. Per noi le donne devono andare avanti tutte insieme, dalle casalinghe alle poliziotte, devono potersi muovere nella ruota della storia come un elemento determinante di progresso e di civiltà. E qui mi vengono alla mente le molte e interessanti discussioni che si stanno svolgendo un po' dappertutto in preparazione delle Conferenze delle donne comuniste.

In queste discussioni spesso è al centro il tema di un incontro tra le donne cattoliche e le donne comuniste e si indicano queste due fondamentali correnti di pensiero e di azione nell'intento di far nascere tra esse una intesa, e proprio nella scoperta degli interessi comuni e generali da difendere. E di questa intesa si parla come di un contributo al cammino della società che, tornata al tema che ci interessa, tende a colpire appunto il punto di vista delle donne. Dal Canton, affinché i cattolici uomini e donne, la gente come noi, si liberino da una concezione del mondo retrograda, dispersa, di questo nostro mondo nel quale magari c'è posto per le poliziotte e le assistenti sociali ma a patto che continuino a tendere la mano ai derelitti, ai poveri, agli oppressi, alle prostitute dallo stesso piedistallo o scanno del Parlamento su cui poggiava l'On. Dal Canton: ma non si fa mai posto, in questo strano mondo, ai poveri, ai derelitti, ai traviati, agli oppressi, alle donne che si trovano sempre vere, per conquistarsi una indipendenza.

La smettano le dirigenti democristiane di mettere berretto in testa alle donne, con l'aria di emancipate, anziché fare quello che s'ha da fare per far



Dopo un lungo silenzio, abbiamo finalmente notizie di Michael e Robby Rosenberg attraverso la scrupolosa inglese Monica Whately che si è recata a visitarli in occasione di un suo viaggio in America. « Li trovai sdraiati sul pavimento intenti ad ammirare la carezza del loro meraviglioso fredda elettrico. Michael è molto musicale come era sua madre: Elsie Rosenberg cantava meravigliosamente. E un ragazzo caro e simpatico, ma il suo giovane volto porta i segni di una profonda sofferenza e di pensieri molto seri. I due ragazzi hanno trovato nella loro nuova casa l'amore, l'affetto, la sicurezza familiare, poiché i due giovani che fanno loro da papà e mamma fanno tutto il possibile per aiutarli a dimenticare le torture sofferte ». Come è noto, qualche tempo fa la polizia americana aveva persino tentato di strapparli alle cure della loro nuova famiglia per cederli in un orfanotrofio. E fu allora che Michael disse ad un amico: « Essi assassinarono mia madre e mia madre e ora tentano di assassinare anche me ». Ma la violenza delle proteste in tutto il mondo valsero a far ritornare i persecutori sui loro passi e i due piccoli orfani furono restituiti ai loro affettuosi genitori adottivi.

NOVITA' DELLA MODA AUTUNNALE

Tornano alla carica i sarti di Parigi

L'inizio di ottobre, comportando il cambiamento di stagione vero e proprio, ci ripropone, il problema del guardaroba autunnale, facendoci dimenticare fino alla prossima estate tutto quell'abbigliamento fatto di leggeri abiti di cotone, di magliette di filo e di gonne di tulle.

Nelle scorse settimane, le riviste specializzate e quasi tutti i settimanali, con gli ampi servizi sulle sfilate italiane e parigine, hanno abbondantemente diffuso le notizie sulle novità che la moda dei grandi sarti contiene per il prossimo autunno-inverno.

Leggendo le tortuose descrizioni delle varie tendenze che hanno le collezioni presentate, c'è di che essere disorientate per quanto riguarda in complesso i cambiamenti base che si sono voluti apportare alla figura femminile.

Che i sarti parigini si divertano ormai da anni a foggare la figura femminile con linee e proporzioni ottenute



Sartine al lavoro

con l'impiego di vari tipi di busti, non è più una novità; basta pensare a Dior, che per la sua nuova collezione della linea « Y » ne ha impiegati addirittura tre di tipo diverso. A esaminare quindi dettagliatamente le particolarità di ogni collezione si rischia di perdere ancora una volta di cadere in una desolazione arruffata, senza riuscire a dire in sostanza quello che alle donne interessa, e cioè se le spalle si sono allargate o smagrite, se il cappotto beige

dello scorso anno è ancora di moda, se le giacche dei tailleur si sono accorate o allungate, se i vestiti vanno ancora ad un solo getto, senza alcuna interruzione di discesa, con la vita sciolta e senza interruzione di tagli e con la gonna dritta e sfilata che non lascia troppo risaltare i fianchi. Questa linea spoglia, che contribuisce ad allungare e ad affinare la figura, è frequentemente movimentata da una lunga abbottonatura nel mezzo, davanti o dietro, quando non addirittura in senso diagonale, o lungo le maniche e le spalle.

Anche se le spalle si sono arrotondate ed hanno imbottiture più abbondanti degli scorsi anni, non sono mai squadrate ma solo più piene e contribuiscono a rendere più importante il busto.

Scompare del tutto il bavero, l'abito a « tre pezzi », e al suo posto abbiamo un abito intero di taglio severo col suo giacchettino. Le giacche di questi completi sono lunghe 3/4, 4/5 se non addirittura 9/10 ed hanno le spalle adatte; le maniche sono ad attaccatura meno bassa, ma sempre morbida e dolce con una ampiezza rigorosamente moderata. Molto spesso sono di linea a « tunica ».

Nei piccoli tailleur le giacchette sono a vita e la baschina è di lunghezza moderata; la scollatura con un piccolo colletto o senza, è chiusa da una lunga fila di bottoni. Alcune basche, poi, sono manicate sui davanti ed hanno gli angoli smussati. I mantelli hanno decisamente perso il taglio ampio: sono tutti diritti e spogli, con le maniche montate a giro, i colli piccoli e allacciati alla volta sostituiti da lunghe sciarpe che si inseriscono nelle asole dell'abbottonatura. Anche la redingote ha perso in ampiezza, è magra e sciolta a vita.

I tessuti impiegati sono an-

cora ruvidi e classici; molto usati per i cappotti e i completi a giacca le grosse stoffe inglesi degli abiti maschili.

Vastissima è sempre la gamma dei minutilissimi a lavorazione spruzzata, e di quelli molto grossi a spina di pesce. Le altre lane etamine e shetland, pur non essendo ruvide come il tweed, conservano nella lavorazione una grossa trama evidente.

In quanto ai colori dell'anno, si può dire che sono validi di tutti i toni dell'autunno e cioè i bruni, le varie gradazioni del marrone, il verde morbido e secco, il grigio nei toni scurissimi che tendono quasi al nero sfumato, ed infine il nero che ritorna ancora una volta da trionfatore.

Piera

per i vostri figli

Se una volta essere il primogenito era un vantaggio che portava con sé diritti e privilegi, oggi la situazione è completamente mutata. Esistono ancora, è vero, famiglie in cui il primogenito è l'erede, ma non è più il solo. E quando l'atavismo si libera nell'era della sensibilità, le donne non sono degne di accedere alla Magistratura, di far parte della giuria popolare, ecc.). E quando si trovano senza colpa né peccato legate mani e piedi al servizio dei padroni, cioè a dire degli industriali, del governo.

Alle donne poliziotte — si dice — verrebbe affidata la tu-

Le difficoltà del primogenito

forme più acute di gelosia sono proprio i primogeniti a costituire la maggioranza. Non si dimentichi che il primogenito incomincia col essere il figlio unico e si abitua ad essere l'unico. I genitori tutti per sé. Quando la nascita d'un fratello o d'una sorella pone fine a questa posizione di privilegio, la reazione è inevitabile. E sta ai genitori non aggravare e complicare le cose con atteggiamenti incomprensivi e maldestri.

Per il bambino che è stato il figlio unico, il primogenito, la nascita della sorella o del fratello è un vero e proprio trauma. Ma di gente come lui ce n'è ancora.

Il Totocalcio

« Perché il nostro papà non vince mai al Totocalcio? » (Luana Lida Ricci, Montepulciano di Empoli - Firenze).

Una volta volevo vincere anch'io. Compilai la schedina e recitai questo scongiuro:

Tredici, tredici, tredici da me, ti darò pane e caffè, ti darò prosciutto e melone se mi fai vincere un milione, ti darò melone e lardo

se mi fai vincere un miliardo... Si vede che lo scongiuro non basta, perché non ho mai fatto più di sei.

La schedina è caparbia: Con più si fidanza, meno si sposa.

Perché si deve studiare? (Patrizia Ferri, via Pier Crescenzi, 16 - Bologna)

Per conoscere il mondo e per farlo diventare più bello e più buono. Attenzione, però: non si studia soltanto sui libri. Mi ricordo di un Topo che viveva in biblioteca e amava tanto l'istruzione che si mangiava due libri al giorno. Una volta trovò in un libro l'immagine

del Gatto e subito la divorò. Mentre digeriva tranquillamente, convinto di aver distrutto il suo nemico, il Gatto in carne ed ossa gli saltò addosso e ne fece due bocconi. Tra un boccone e l'altro, però, si fermò per dire: « Topolino mio, bisogna studiare anche da vero! »

Perché si mangia? (Nadia Semeja, via P. Diacono, 7 - Trieste)

Per rifornire il corpo delle energie che gli servono per camminare, lavorare, pensare e giocare. Un corpo senza cibo è un'automobile senza benzina. Il brutto è che, spesso, si deve lavorare molto e mangiare poco, com'è capitato al povero contadino di questa favoletta: « Lunedì mangiavo Martedì seminavo Mercoledì zappai Giovedì concimavo Venerdì sudavo Sabato si stancò - E domenica digiunavo! ».

Per partecipare al concorso settimanale a premi, inviate le vostre domande su cartolina postale prima di domenica al seguente indirizzo:

IL LIBRO DEI PERCHÉ L'UNITÀ Via 4 Novembre 149, ROMA

genze del nuovo bambino, la mamma non ha smesso di volergli bene, tutt'altro; e se già è in grado di capire, spiegarli che il suo posto nella famiglia non è stato affatto usurpato, che la sua importanza non è diminuita, che la sua vita anzi è diventata più ricca e completa. Si cerchi di trasformare l'ostilità potenziale — che può manifestarsi a volte in forme violente e aggressive — in senso di protezione, di difesa del più piccolo; se ne faccia un elemento positivo di preparazione alla vita sociale, associando il più grande alle cure per il più piccolo, affidandogli a volte la custodia. E questo vale tanto per

i maschietti come per le bambine: ho conosciuto ragazzini di otto o nove anni abilissimi nel preparare un poppatoio.

Si badi però a non pretendere troppo, come accade spesso nelle famiglie numerose, in cui cadde in fra-tellini non è più per il maggiore un divertimento o un privilegio, ma una noia e una fatica. I ragazzi — maschi e femmine — hanno diritto alla loro vita, alla loro libertà, alla loro spensieratezza di ragazzi; e non è giusto gravarli prima del tempo di responsabilità e pesi sproporzionati alla loro età.

Ada Marchesini Gobetti

Perché i re sono re? (Rinaldo Capitani, via F. Farenze, 3, strada E - Livorno)

I re sono re perché lo dicono loro; ma solo fin che la gente, per forza o per amore, gli dà retta. Quando la gente si accorge che i re sono uomini come gli altri, ed è abbastanza forte per cacciarli via, si fa la repubblica. Il re più famoso di tutti è un re di favola, che si chiamava Mida. Conosci la sua storia?

Senti senti come grida, come piange il buon re Mida: tocca il pane, tocca il vino, gli diventa oro zecchino, un confetto, se lo lecca, gli diventa oro di zecca. A me capita il contrario: ogni mese col salario: appena lo tocco, la per il tutto in debiti se ne va.

La testa dell'asino (Perché si dice: è come la testa dell'asino? (Carlo M. Cristina, via della Pietra 17-R - GE-Sampierdarena)

È un modo di dire che significa: far del bene a chi non ti sarà riconoscente, far del bene quando non ne vale la pena. Però, dico io: far del bene non è mica il commercio, per avere qualcosa in cambio. Una volta un Vecchio Proverbo gettò un soldino nel cappello di un mendicante. Fatti pochi passi, tornò indietro ed esclamò: « Perché non mi hai detto "grazie signore"? Io non voglio lavar la testa all'asino! ». E si ripigliò il suo soldino, e andò a comprarne un'altra parte: quel brutto impostore.

Gianni Rodari

PIETRO INGRAMA direttore Andrea Pirandello vice dir. resp. S. B. M. Cristina, via della Pietra 17-R - GE-Sampierdarena

Sub. IV Novembre, 149 - Roma

4 parole utili



Non scartate i vostri guanti di cotone che non portate più: saranno utilissimi quando pioverà gli ottimi e l'argento; anche le vostre unghie e le mani soffriranno meno.

Un quadrato di cartone di amianto situato all'estremità del tavolo da stiro, offrirà il posto per appoggiare il ferro caldo, evitando alla coperta macchie di bruciato.



IL LIBRO DEI PERCHÉ



Ogni cosa ha il suo perché: se non lo sapete chiedetelo a me...

Terrori e polentoni (Perché i siciliani chiamano i meridionali sopranzoni di « terrori »? (Vincenzo Finocchiaro, via Cadorna 2, Opera - Milano)

Credevo che quello stupido soprannome fosse scomparso da un pezzo. Se conosce qualcuno che lo usa ancora, fagli studiare la memoria questa lezione: Girottoni, degli italiani, milanesi o siciliani, di Arellino o di Ferrara, di Torino o di Pescara: non c'è terrori né polentone, siamo tutti d'una nazione. Delle Anzi fino allo Stretto siamo una squadra da scudetto, ma se d'accordo non si va in Serie B si finirà...

Il signor Talpa (Perché le talpe sono cieche? (Rosanna Oldoni, via Viano 29, Chiappa - La Spezia)

Le talpe vivono sotterra, scavando gallerie alla velocità di 12-15 metri all'ora, sempre al buio: perciò la loro vista non si è sviluppata e i loro occhi, grandi quanto capocchie di spillo, distinguono appena il giorno dalla notte. Il signor Talpa, invece, è un tipo che conosceva l'Aveva gli occhi ma non li adoperava. In pieno agio girava gridando: « Il sole non c'è! Il sole non c'è! ». Sapete? E' morto d'insonnia. Ma di gente come lui ce n'è ancora.

Il Totocalcio (Perché il nostro papà non vince mai al Totocalcio? (Luana Lida Ricci, Montepulciano di Empoli - Firenze).

Una volta volevo vincere anch'io. Compilai la schedina e recitai questo scongiuro:

Tredici, tredici, tredici da me, ti darò pane e caffè, ti darò prosciutto e melone se mi fai vincere un milione, ti darò melone e lardo

se mi fai vincere un miliardo... Si vede che lo scongiuro non basta, perché non ho mai fatto più di sei.

La schedina è caparbia: Con più si fidanza, meno si sposa.

Perché si deve studiare? (Patrizia Ferri, via Pier Crescenzi, 16 - Bologna)

Per conoscere il mondo e per farlo diventare più bello e più buono. Attenzione, però: non si studia soltanto sui libri. Mi ricordo di un Topo che viveva in biblioteca e amava tanto l'istruzione che si mangiava due libri al giorno. Una volta trovò in un libro l'immagine

del Gatto e subito la divorò. Mentre digeriva tranquillamente, convinto di aver distrutto il suo nemico, il Gatto in carne ed ossa gli saltò addosso e ne fece due bocconi. Tra un boccone e l'altro, però, si fermò per dire: « Topolino mio, bisogna studiare anche da vero! »

Perché si mangia? (Nadia Semeja, via P. Diacono, 7 - Trieste)

Per rifornire il corpo delle energie che gli servono per camminare, lavorare, pensare e giocare. Un corpo senza cibo è un'automobile senza benzina. Il brutto è che, spesso, si deve lavorare molto e mangiare poco, com'è capitato al povero contadino di questa favoletta: « Lunedì mangiavo Martedì seminavo Mercoledì zappai Giovedì concimavo Venerdì sudavo Sabato si stancò - E domenica digiunavo! ».

Per partecipare al concorso settimanale a premi, inviate le vostre domande su cartolina postale prima di domenica al seguente indirizzo:

IL LIBRO DEI PERCHÉ L'UNITÀ Via 4 Novembre 149, ROMA

genze del nuovo bambino, la mamma non ha smesso di volergli bene, tutt'altro; e se già è in grado di capire, spiegarli che il suo posto nella famiglia non è stato affatto usurpato, che la sua importanza non è diminuita, che la sua vita anzi è diventata più ricca e completa. Si cerchi di trasformare l'ostilità potenziale — che può manifestarsi a volte in forme violente e aggressive — in senso di protezione, di difesa del più piccolo; se ne faccia un elemento positivo di preparazione alla vita sociale, associando il più grande alle cure per il più piccolo, affidandogli a volte la custodia. E questo vale tanto per

i maschietti come per le bambine: ho conosciuto ragazzini di otto o nove anni abilissimi nel preparare un poppatoio.

Si badi però a non pretendere troppo, come accade spesso nelle famiglie numerose, in cui cadde in fra-tellini non è più per il maggiore un divertimento o un privilegio, ma una noia e una fatica. I ragazzi — maschi e femmine — hanno diritto alla loro vita, alla loro libertà, alla loro spensieratezza di ragazzi; e non è giusto gravarli prima del tempo di responsabilità e pesi sproporzionati alla loro età.

Ada Marchesini Gobetti

Perché i re sono re? (Rinaldo Capitani, via F. Farenze, 3, strada E - Livorno)

I re sono re perché lo dicono loro; ma solo fin che la gente, per forza o per amore, gli dà retta. Quando la gente si accorge che i re sono uomini come gli altri, ed è abbastanza forte per cacciarli via, si fa la repubblica. Il re più famoso di tutti è un re di favola, che si chiamava Mida. Conosci la sua storia?

Senti senti come grida, come piange il buon re Mida: tocca il pane, tocca il vino, gli diventa oro zecchino, un confetto, se lo lecca, gli diventa oro di zecca. A me capita il contrario: ogni mese col salario: appena lo tocco, la per il tutto in debiti se ne va.

La testa dell'asino (Perché si dice: è come la testa dell'asino? (Carlo M. Cristina, via della Pietra 17-R - GE-Sampierdarena)

È un modo di dire che significa: far del bene a chi non ti sarà riconoscente, far del bene quando non ne vale la pena. Però, dico io: far del bene non è mica il commercio, per avere qualcosa in cambio. Una volta un Vecchio Proverbo gettò un soldino nel cappello di un mendicante. Fatti pochi passi, tornò indietro ed esclamò: « Perché non mi hai detto "grazie signore"? Io non voglio lavar la testa all'asino! ». E si ripigliò il suo soldino, e andò a comprarne un'altra parte: quel brutto impostore.

Gianni Rodari

PIETRO INGRAMA direttore Andrea Pirandello vice dir. resp. S. B. M. Cristina, via della Pietra 17-R - GE-Sampierdarena

Sub. IV Novembre, 149 - Roma